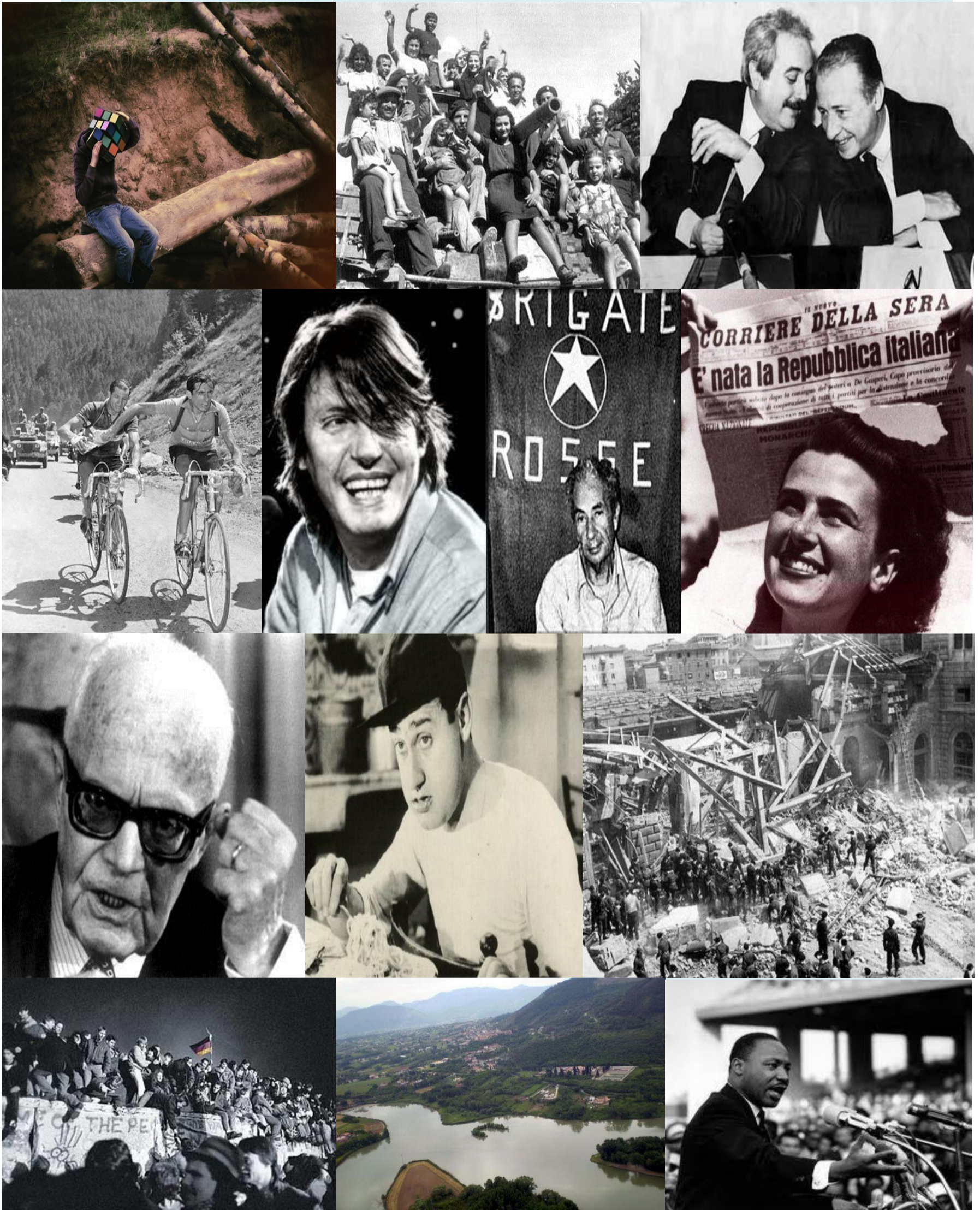


L'Intervista de L'Indifferenziato



Rubrica mensile del portale www.lindifferenziato.com

Benvenuto a Fabrizio Di Cioccio, presidente del Comitato Contrasto di Roccasecca. Iniziamo dai fatti recenti: dal gennaio scorso il nostro territorio è minacciato dall'emergenza dei rifiuti romani. Potrebbe in maniera sintetica sintetizzare i principali avvenimenti accaduti da quel momento ad oggi?

La vicenda dei rifiuti romani merita una breve ricostruzione per spiegare le ragioni, ancora incomprensibili a mio parere, della "fantomatica" emergenza rifiuti verificatasi nella città di Roma. Tutto risale ad oltre tre anni fa, quando vennero concesse alla Società COLARI proroghe semestrali per la gestione della discarica di Malagrotta. L'invaso romano per la riduzione delle volumetrie disponibili, ma soprattutto per le criticità di carattere igienico-sanitario viene posto sotto osservazione dalla Commissione Ambiente della Comunità Europea, la quale, dopo alcune verifiche "in situ", ne intima la chiusura ed impone alle nostre autorità regionali di realizzarne uno nuovo. Inizia così la spasmodica ricerca nel territorio di Roma e della sua provincia di un sito alternativo che non viene individuato, non solo per le comprensibili proteste delle popolazioni, ma soprattutto per le inadempienze e le inettitudini, queste sì ingiustificate, degli amministratori comunali, provinciali e regionali. L'emergenza rifiuti romana viene, quindi, riversata sulle altre province della regione Lazio compresa la nostra, dove d'imperio, attraverso un decreto commissariale, l'ex Ministro dell'Ambiente, Clini, dispone il trasferimento nell'impianto SAF di Colfelice di oltre 400 tonnellate al giorno di rifiuti prodotti nella Capitale, nella Città del Vaticano e nei Comuni di Ciampino e Fiumicino. Come è ormai noto, per contrastare questo ennesimo sopruso a nulla sono serviti i ricorsi presentati nelle sedi della giustizia amministrativa, come a nulla sono servite iniziative e manifestazioni di protesta, alcune delle quali hanno fatto registrare anche momenti di tensione tra i manifestanti e le forze dell'ordine.

Recentemente si è svolto un tavolo tecnico in regione per cercare di trovare una soluzione a questo gravissimo problema: come giudica il risultato ottenuto?

Potrò esprimere un giudizio positivo sul tavolo cosiddetto "tecnico" solo quando la Regione Lazio ed i vari organismi

pubblici, preposti alla salvaguardia ed alla tutela della salute e dell'ambiente, risponderanno pienamente ed in modo soddisfacente alle esigenze e alle aspettative da sempre auspiccate dai cittadini residenti nei pressi degli impianti e ciclicamente portate dai comitati all'attenzione delle istituzioni a vari livelli. Al tavolo, da parte dei comitati, sono state poste alcune questioni affinché il ciclo dei rifiuti nella nostra provincia possa essere veramente definito virtuoso. Per raggiungere questo obiettivo è necessario innanzitutto che venga redatto un piano dei rifiuti che preveda un'impiantistica moderna e razionalmente distribuita sul territorio provinciale, tale da ridurre l'impatto sul comprensorio Colfelice-Roccasecca-San Giovanni Incarico-Pontecorvo, la chiusura definitiva della discarica di Cerreto, l'individuazione del sito da destinare a discarica definitiva e l'attivazione su tutto il territorio provinciale della raccolta differenziata. Inoltre, affinché la cittadinanza abbia maggiori garanzie dal punto di vista ambientale sugli impianti, i Comitati hanno richiesto che, a breve termine, vengano installati strumenti per il costante monitoraggio dell'aria e si dia corso alle analisi del suolo, del sottosuolo e delle acque dei fiumi e dei torrenti.

Fino ad oggi quanti rifiuti romani sono stati scaricati a Colfelice?

Alla data del 13 maggio, a Colfelice sono state scaricate oltre 11.000 tonnellate di rifiuti romani. Nel corso della riunione, tenutasi a Roma il 16 aprile scorso, fu annunciata la possibilità di dimezzarne il quantitativo, ma nel successivo incontro, svoltosi presso la SAF, dall'intervento di Lazzara, Capo della Segreteria dell'Assessore regionale all'Ambiente, abbiamo appreso che la riduzione del conferimento nella nostra provincia sarà possibile solo quando sarà perfezionata la convenzione con la Regione Toscana, disponibile ad accogliere una considerevole quantità di rifiuti romani come già sta facendo la Regione Abruzzo. Resta, quindi, confermato quanto stabilito dal decreto Clini che prevede il conferimento a Colfelice dell'immondizia capitolina per un periodo di 120 giorni alla tariffa di 39,00 euri a tonnellata da elargire alla SAF, nelle cui casse l'AMA (la municipalizzata romana che si occupa della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti),

secondo quanto dichiarato dal Presidente Fardelli, non ha ancora versato un centesimo.

Quante responsabilità ha la politica locale nella drammatica situazione ambientale del nostro comprensorio? E' stato sempre fatto il possibile, oppure ci sono state delle collusioni tra imprenditori e politici?

Le responsabilità della politica locale sono innumerevoli. Basti pensare ai provvedimenti emessi dalle autorità regionali finalizzate ad apportare ingiustificate modifiche strutturali ed ampliamenti agli impianti dedicati allo smaltimento e a quale scellerata politica dei rifiuti è stata attuata in provincia. Il sud della Ciociaria è stata eletta a polo-rifiuti anche grazie all'assenza di un razionale piano rifiuti provinciale. La sua mancata redazione ed approvazione ha consentito che alcune strutture come l'impianto di Colfelice, la discarica di Roccasecca e l'inceneritore di San Vittore del Lazio assumessero, nel corso degli anni, dimensioni sproporzionate rispetto alle reali necessità di smaltimento dei rifiuti prodotti in provincia. Molti provvedimenti decretati per fronteggiare emergenze, inventate ad "hoc" per autorizzare il sovradimensionamento degli impianti, hanno trovato da parte degli amministratori locali, ad eccezione di pochi, una opposizione che si è rilevata sempre blanda ed in alcuni casi del tutto inesistente. Un atteggiamento questo che non ha fatto altro che spalancare le porte ad imprenditori senza scrupoli che hanno fatto e continuano a fare scempio del nostro territorio.

Come crede sia possibile uscire da questa situazione? Come mai l'impianto Saf non funziona come dovrebbe? Che cosa, secondo lei, si dovrebbe fare per rendere l'impianto di Colfelice efficiente?

L'impianto di Colfelice, finito di costruire nel 1989, doveva rappresentare la soluzione ottimale per lo smaltimento dei rifiuti prodotti nei Comuni del Cassinate, ma prima che entrasse in funzione, nel 1996, ha subito diverse modifiche che ne hanno ampliato e potenziato la sua capacità. Oggi, come è noto, è ridotto a discarica coperta dove vengono conferiti tutti i rifiuti della Ciociaria e di alcuni Comuni di altre province. Il progetto originario

prevedeva la preselezione dei rifiuti (ferro, plastica, carta, frazione organica, ecc.), da inviare al riciclaggio. Strutturato ed attrezzato per la produzione di compost di qualità, l'impianto in realtà ha funzionato malissimo sin dai primi anni della sua attivazione. Tanto è vero che su 220.000 tonnellate annue di rifiuti solidi urbani in ingresso solo una esigua parte può essere avviata a riciclaggio, il resto è destinato allo stoccaggio in discarica. La conferma della sua inefficienza sta tutta nelle discariche sorte di anno in anno nei Comuni di Anagni, Cassino, Pignataro, Pontecorvo, Frosinone, Sora e Roccasecca. Per quanto riguarda le insopportabili esalazioni nauseabonde che da anni ammorbano l'aria nella zona circostante, la situazione, sia sul piano igienico-sanitario che ambientale, è notevolmente peggiorata da quando all'interno dell'impianto sono stati realizzati i lavori per la produzione di CDR (combustibile derivato dai rifiuti) da incenerire a San Vittore del Lazio! Il sistema per l'abbattimento delle sostanze odorigene moleste funziona malissimo e non è, quindi, in grado di eliminare gli effluvi provenienti dalle biocelle dove i rifiuti organici vengono essiccati per essere trasformati in CDR. Da questa situazione si potrà uscire solo se l'impianto svolgerà le funzioni secondo il progetto originario. Affinchè la struttura sia inserita in un contesto civile ed europeo, riterrei importante che la direzione amministrativa e tecnica della SAF, di concerto con la Regione e le Organizzazioni Sindacali, iniziasse ad imbastire progetti finalizzati alla costruzione di nuove linee su base provinciale, capaci di selezionare e realizzare prodotti finiti. Mi spiego: nell'impianto affluisce "materia-prima" che potrebbe essere trasformata in alcuni prodotti richiesti dal cosiddetto "mercato del riuso". Mi riferisco, per esempio, a come la plastica potrebbe essere riutilizzata sia per realizzare innumerevoli oggetti, sia per confezionare indumenti in pile. Lo stesso discorso vale per la carta, l'alluminio e tante altre sostanze e tipologie di rifiuti destinate al riciclo. Insomma, è necessaria una vera ristrutturazione che guardi al futuro per assicurare tranquillità economica alle famiglie dei dipendenti della SAF e vantaggi a favore dell'ambiente.

In altre parti d'Italia, ma soprattutto d'Europa, il ciclo dei rifiuti viene visto come una risorsa, perchè questo non accade nella nostra regione?

Nella nostra Regione, ma soprattutto in provincia di Frosinone, siamo ancora all'anno zero per quanto riguarda la corretta gestione dei rifiuti. Lo smaltimento costituisce una materia complessa e frequentemente alla ribalta della cronaca per i problemi che provoca sul piano ambientale, sociale ed economico. Le scelte strategiche attuate dalla nostra classe politica regionale e provinciale sono state sempre orientate verso il "sistema discarica" ad oltranza. Bisogna, invece, invertire la rotta: vanno osservate ed applicate tutte le direttive europee, che disciplinano la gestione dei rifiuti e che, prevalentemente, riguardano la prevenzione, la riduzione dei rifiuti, il riutilizzo delle materie e la preparazione per il riutilizzo. Qualcosa di positivo si sta lentamente muovendo in provincia: in alcuni Comuni è stato avviato il servizio di raccolta differenziata "porta a porta", ma siamo ancora lontani dai brillanti risultati conseguiti da alcune città del Nord-Italia e del Nord-Europa.

Reputa sufficiente l'attenzione della popolazione verso la tematica ambientale? Negli occhi dei più giovani vede maggiormente voglia di reagire o rassegnazione verso questa situazione?

Spiace dover constatare la scarsa sensibilità della popolazione ed in particolare dei giovani verso le diverse problematiche ambientali che affliggono il territorio ciociaro. Esistono delle criticità molto importanti che in alcune zone costituiscono seri rischi per la salute delle persone. Basti pensare all'inquinamento del fiume Liri dove vengono riversate dalle acque del fiume Sacco sostanze altamente tossiche; alla diffusione delle polveri ultrasottili nelle città di Frosinone, Cassino e San Vittore del Lazio, ove è in piena attività l'inceneritore rifiuti di 36 megawatt; alle desolanti condizioni in cui versano le gole del fiume Melfa, trasformate in discarica a cielo aperto dall'inciviltà dei cittadini e dall'incuria degli amministratori pubblici; ai rifiuti speciali interrati nei pressi di alcune fabbriche dismesse nel Comune di Ceprano. Per non parlare delle persistenti esalazioni nauaseabonde, che conosciamo bene, nell'area ove insistono gli impianti di smaltimento rifiuti di Colfelice e

Roccasecca. Non vedo una consistente mobilitazione tale da indurre la politica locale e regionale ad adottare provvedimenti o adeguati interventi per risolvere queste importanti questioni.

L'impianto Saf e la discarica Mad sono attive ormai da moltissimi anni, come mai non è stato creato ed autorizzato un registro delle malattie per tutelare la popolazione?

Il Rapporto ERAS-Lazio, redatto dal Dipartimento del Servizio Sanitario Regionale sulla valutazione epidemiologica dello stato di salute delle popolazioni esposte a processi di raccolta, trasformazione e smaltimento dei rifiuti, ha registrato una recrudescenza delle patologie tumorali ed un elevato livello di ospedalizzazione delle persone residenti nei pressi degli impianti di smaltimento. Per quanto riguarda la nostra zona, il Rapporto evidenzia che l'acido solfidrico, che quotidianamente si sprigiona dalla discarica di Roccasecca e dall'impianto di Colfelice, ha raggiunto concentrazioni decisamente superiori alla media regionale. Sia Rocco Renzi, Presidente del Comitato "Cittadini di San Cataldo", che io abbiamo più volte segnalato la presenza di questo pericoloso inquinante alle autorità civili e sanitarie prima ancora che il Rapporto ERAS venisse pubblicato! Purtroppo, le nostre segnalazioni e le continue richieste rivolte alle istituzioni per la tutela della salute sono cadute nel vuoto. Ad alleviare parzialmente il nostro disappunto è intervenuto l'Ordine dei Medici della provincia di Frosinone affermando che esiste una correlazione tra aumento di tumori e vicinanza alle discariche di rifiuti. Ritengo, comunque, che sia una presa di posizione alquanto timida. E' bene che l'Ordine dei Medici, vero garante della sanità pubblica, assuma, rispetto a queste problematiche, un comportamento meno omertoso e con più coraggio si esprima sulla situazione sanitaria del comprensorio Colfelice-Roccasecca-San Giovanni Incarico-Pontecorvo. Dovrebbe essere proprio l'Ordine dei Medici a pretendere dalle amministrazioni comunali l'adozione di atti deliberativi per istituire il registro dei tumori. Un documento che ormai è diventato indispensabile per indagare, tra l'altro, sui possibili rischi associati all'inquinamento ambientale.

Nel Lazio, purtroppo, sono molto attive le Ecomafie, come testimoniano numerosi rapporti di LegAmbiente. Quanto è forte l'infiltrazione delle organizzazioni malavitose nel ciclo dei rifiuti della nostra provincia? Cosa possono fare i cittadini e le associazioni per contrastare il fenomeno?

Non sono pochi gli episodi, portati alla luce dalle forze dell'ordine e dai mass-media, sul traffico illecito di rifiuti e di corruzione legati alla gestione degli impianti e ai processi di trattamento dei rifiuti. Un fenomeno questo molto diffuso in diverse zone del territorio nazionale che ha interessato anche la nostra provincia. Basti solo ricordare la vicenda dei rifiuti speciali e tossici rinvenuti nella zona marmifera di Ausonia e Coreno Ausonio e l'inchiesta, ancora in corso, dei rifiuti interrati abusivamente nell'area industriale di Ceprano. L'imponente attività dei mega impianti che insistono sul nostro territorio va costantemente tenuta sotto controllo perchè il rischio che ingenti quantitativi di rifiuti possano essere illegalmente smaltiti anche in impianti autorizzati non è del tutto scongiurato. A volte, l'azione di contrasto messa in atto dall'autorità giudiziaria contro i crimini ambientali diventa difficile a causa di alcune modifiche apportate al codice ambientale che hanno ridotto la perseguibilità dei reati ambientali. Anche per questo le ecomafie spadroneggiano. Cosa fare allora? Penso che i crimini contro l'ambiente possano essere affrontati solo mettendo insieme cultura dell'ambiente, normativa repressiva ed efficace apparato di controllo.

Quali sono le prossime date da tenere d'occhio per l'evoluzione dell'emergenza dei rifiuti romani?

La data fatidica è il 30 giugno prossimo. Comè è noto, quel giorno chiuderà definitivamente la discarica di Malagrotta. Il mega vaso di Roma non potrà più accogliere immondizia per non incorrere nella procedura di infrazione stabilita dalla Comunità Europea. Questo evento, per le comunità del nostro comprensorio, è motivo di preoccupazione perché nel territorio della Capitale e in quello della sua provincia ancora non è stata realizzata una nuova discarica e il sito di Cerreto di Roccasecca rischierebbe l'ennesima aggressione.